

PREVIDENZA A settembre si riapre il cantiere sulle pensioni ma, visti i conti pubblici e le proiezioni demografiche, i lavoratori non devono illudersi: l'assegno resterà comunque magro. Se si vuole avere una rendita adeguata bisogna partire in fretta

Obiettivo 80%

di Roberta Castellarin

A settembre si aprirà un nuovo capitolo della riforma delle pensioni, un cantiere che in Italia sembra essere sempre aperto. E che finisce con il destabilizzare i lavoratori che preferiscono sapere come finirà la storia prima di preoccuparsi di avviare un piano per integrare l'assegno pubblico. Una strategia che a lungo andare si può rivelare rischiosa. Più si aspetta ad avviare una pensione di scorta, più aumenta l'importo che si dovrà versare per raggiungere l'obiettivo. Non solo; un investimento a fini previdenziali risulta più efficiente in un orizzonte temporale lungo soprattutto se si vuole puntare su portafogli diversificati tra bond e azioni. Il trading infatti può rivelarsi troppo rischioso soprattutto se in ballo ci sono risparmi che devono garantire una rendita al momento della pensione. Inseguire i rally di mercato è un esercizio pericoloso che non porta molto lontano. «Nemmeno gli esperti sanno prevedere che cosa accadrà. E la maggioranza dei guadagni in borsa si realizza soltanto in qualche breve periodo di rally imprevedibile. Per massimizzare la performance dell'investimento bisogna essere nel mercato in questi momenti di rally», avvertono infatti dal colosso statunitense Fidelity.

A dimostrarlo sono i numeri: chi avesse effettuato dieci anni fa un investimento indicizzato all'indice azionario europeo avrebbe realizzato una performance media del 3,3%. Ma sarebbe andata molto diversamente se, invece della costanza, avesse prevalso la voglia di azzeccare il giusto market timing. Infatti, chi avesse perso in questi dieci anni i migliori dieci giorni di borsa avrebbe realizzato una perdita del 1,3%. Che sarebbe diventata del 4,5% se si fossero persi i migliori 20. E addirittura del -7% se si fossero persi i migliori 30 giorni. E così via. Con la crisi di Lehman, quella dei debiti sovranari europei e con tutte le vicende di questi dieci anni, la tentazione di uscire dalla borsa è stata forte. Ma sarebbe stato sufficiente perdere i migliori 40 giorni di borsa che si sono verificati in questi dieci anni affinché la performance media annua diventi del -9,2%. Ma se è impossibile

QUANDO SI POTRÀ ANDARE IN PENSIONE E CON QUALE ASSEGNO						
Categoria	Età	Quando si potrà andare in pensione (anni d'età)		STIMA PENSIONE (Se reddito 2.000 € al mese)		
		Minimo	Massimo	Minimo	Medio	Massimo
DIPENDENTI	30	65 e 6 mesi	68 e 9 mesi	1.072	1.343	1.614
	40	64 e 10 mesi	67	1.054	1.282	1.510
	50	67 e 4 mesi	68 e 10 mesi	1.365	1.541	1.718
AUTONOMI	30	65 e 6 mesi	68 e 9 mesi	765	955	1.145
	40	64 e 10 mesi	67	723	875	1.027
	50	67 e 4 mesi	68 e 10 mesi	1.004	1.124	1.244

IPOTESI:

- Allungamento speranza vita: scenari Istat storico e Istat previsionali
- Crescita reale annua retribuzione tra 0,5% e 1,5%
- Crescita reale annua pil tra 0,5% e 1,5%
- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
- Età di inizio contribuzione: 25 anni
- Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento

- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
- Assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

Fonte: elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

VERSAMENTO MENSILE PER RAGGIUNGERE L'80% DEL REDDITO (1.600 €*)							
	Età	Età pensionistica di riferimento	LINEA GARANTITA 2%		LINEA BILANCIATA		
			Versamento (x12)	Indice efficienza	Versamento (x12)	Indice efficienza	
SCENARIO MEDIO	DIPEND.	30	67 anni	231	1,6	162	2,2
		40	66 anni	402	1,5	314	1,9
		50	68 anni	93	1,5	78	1,7
	AUTONOMI	30	67 anni	570	1,4	406	2,2
		40	66 anni	875	1,2	696	1,6
		50	68 anni	715	1,2	611	1,5
SCENARIO MINIMO	DIPEND.	30	67 anni	471	1,5	333	2,2
		40	66 anni	668	1,3	531	1,8
		50	68 anni	371	1,5	312	1,7
	AUTONOMI	30	67 anni	730	1,3	522	2,0
		40	66 anni	1.051	1,2	836	1,6
		50	68 anni	883	1,2	755	1,4

* Rendita mensile

Ipotesi:

- Versamento nominale costante, al netto del beneficio fiscale
- Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxymetlica®
- Bilanciato: 50% Jpm Globale e 50% Msci World
- Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata
- Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
- Fiscalità come da normativa (reddito 36.000 € lordi annui)

Fonte: Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

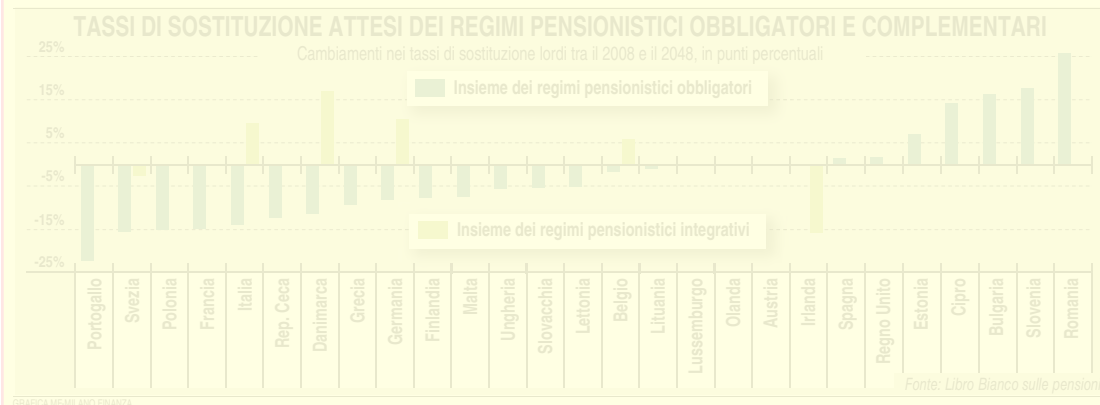
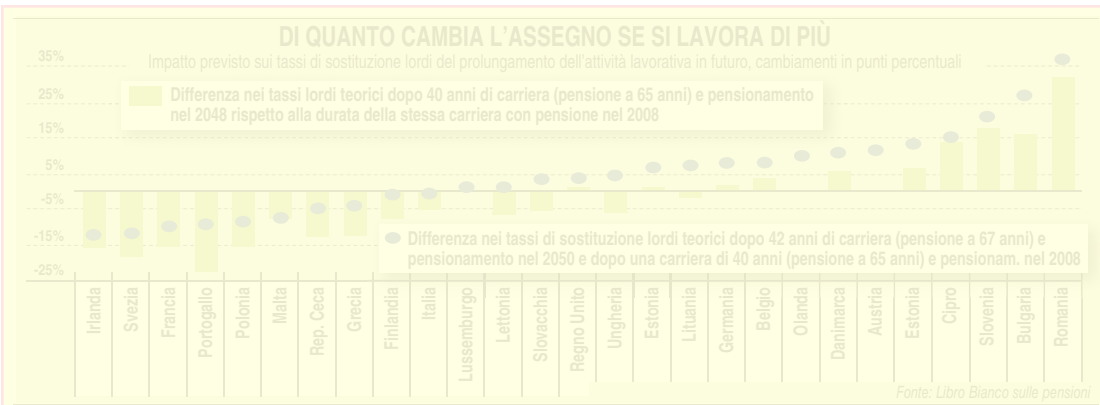
le azzeccare il momento giusto per entrare e uscire dalla borsa, quale è la corretta tecnica da utilizzare? «La migliore strategia è quella di investire piccole somme ogni mese od ogni trimestre in borsa perché in questo modo si media il costo di acqui-

sto. Quando i prezzi sono bassi si acquistano più titoli, quando le quotazioni sono alte meno. E in un'ottica di medio periodo questo si traduce in un prezzo medio di acquisto delle azioni più basso di quello che si otterrebbe con un investimento

unico», rispondono da Fidelity. E questa è proprio la formula su cui sono basati i fondi pensione che prevedono un versamento mensile costante nel tempo. Versamento che deve essere adeguato a integrare ragionevolmente la pensione pubblica.

Che con il metodo contributivo non potrà essere particolarmente generosa. Come dimostrano le simulazioni effettuate dalla società di consulenza indipendente Progetica. Un lavoratore dipendente di 30 anni che guadagna 2 mila euro al mese potrà andare in pensione con un assegno nella migliore delle ipotesi di 1.614 euro e nella peggiore di 1.072 euro. Un intervallo notevole che fa capire quanto il sistema contributivo renda difficile individuare quale assegno aspettarsi. Questa simulazione fa toccare con mano il fatto che con il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo (introdotto per tutti dalla riforma Monti-Fornero) non è più possibile calcolare con certezza né quando si andrà in pensione né quanto si potrà portare a casa. Il quando dipende dall'evoluzione della speranza di vita, mentre la rendita è determinata in base a un insieme di variabili. A partire dall'andamento dell'economia. Uno studio del fondo pensione negoziale Fondenergia ha calcolato che per ogni punto percentuale di variazione del pil il tasso di sostituzione del primo pilastro (ovvero la percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione) cambia in media di 8 punti percentuali. Questo legame tra futuro assegno pensionistico e sviluppo economico è dovuto al fatto che il sistema lega il rendimento dei contributi versati proprio all'incremento del pil. La bassa crescita economica ha poi anche un effetto sugli stipendi, che restano al palo e quindi cristallizzano i contributi versati.

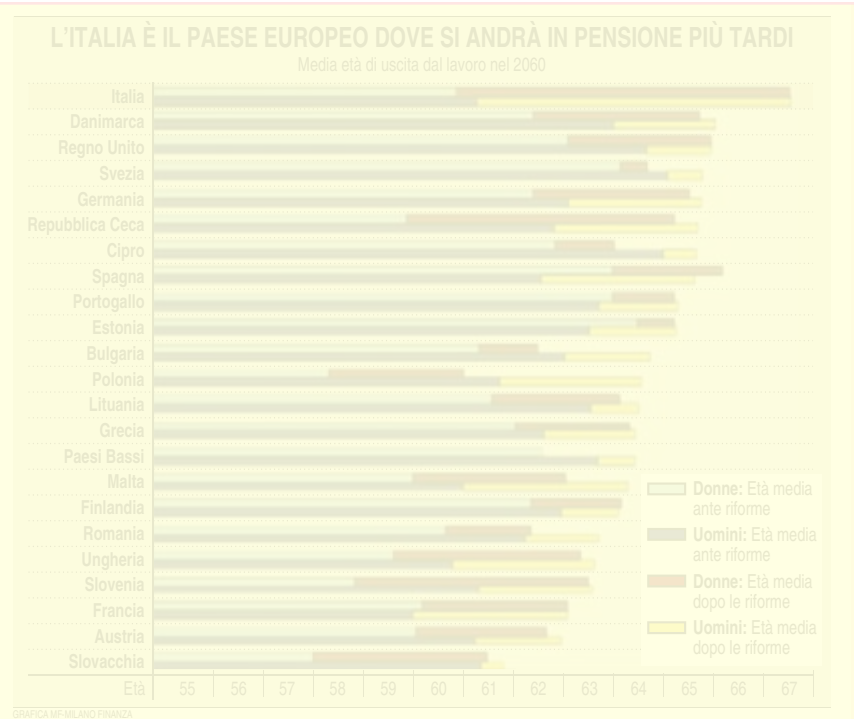
Ma altri nemici minacciano il futuro assegno Inps. Per ogni anno di posticipo dell'inizio del lavoro il tasso di sostituzione lordo scende di due punti percentuali. E lo stesso accade in caso di buchi contributivi. Con un mercato del lavoro dove è sempre più difficile ottenere un contratto a tempo indeterminato e con una lunga fase di precariato in carriera c'è da chiedersi quanti saranno i fortunati che potranno contare su un assegno adeguato. Tanto più che per i lavoratori che hanno iniziato a versare i contributi dopo il 1° gennaio del 1996 non è previsto alcun tipo di integrazione all'assegno pensionistico da parte dello Stato. Visti lo stato dei conti pubblici e le proiezioni demografiche dei prossimi



pensione un assegno che consenta di avere a disposizione un flusso di 1.600 euro (ossia l'80% dei 2.000 euro dell'ultimo stipendio). Questa cifra sale a 402 euro per chi ha 40 anni e opta per una linea garantita. Mentre un cinquantenne che può ancora contare su un assegno pubblico più generoso se la cava con un versamento di 93 euro al mese sempre nella linea garantita.

Per chi è autonomo queste cifre salgono perché il tasso di sostituzione dell'assegno pubblico è più basso. Per esempio, un lavoratore autonomo di 30 anni potrà aspettarsi una pensione nel migliore dei casi di 1.145 euro e nello scenario più sfavorevole di 723 euro. Da qui la necessità di versare una cifra tra 570 e 730 euro nelle linee garantite per ottenere alla fine i 1.600 euro necessari a coprire il faticoso 80% dell'ultimo stipendio. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/pensioni



anni, non bisogna illudersi che lo Stato torni a integrare le pensioni. Come dimostrano le proiezioni sui sistemi pensionistici europei contenute nel Libro Bianco sulle pensioni della Commissione Europea. Ci vorrà quindi una scorta fida-te. Che va però organizzata per tempo. Per garantirsi infatti una pensione pari all'80% dell'ultimo stipendio (un livello simile a quello a cui erano abituati i lavoratori italiani prima delle riforme) è necessario prevedere un investimento in forme di risparmio che permet-

tano di costruire una rendita adeguata. Sempre Progetica ha calcolato quanto bisogna versare in base alla tipologia di investimento scelto e allo scenario atteso. Anche in questo caso infatti non c'è certezza, ma bisogna comunque basarsi su uno scenario atteso. «Tempo e mercati si rivelano due preziosi alleati per poter provare a raggiungere l'obiettivo dell'80% del reddito», sottolinea Andrea Carbone di Progetica. «Sapendo che definire il reddito necessario all'epoca del pensionamento è un'operazione più articolata,

che include considerazioni sul luogo nel quale si vorrà vivere, con quali persone, con quali necessità. L'importanza di alcuni versamenti suggerisce ancora una volta la necessità di prendere consapevolezza del tema pensionistico e di pianificare per tempo la propria stabilità e serenità economica futura». Nel caso di uno scenario medio in termini di crescita del pil e altri variabili coinvolte un lavoratore trentenne dovrà versare 231 euro al mese nella linea garantita o 162 euro in quella bilanciata per ottenere al momento della

Il Giappone invita i fondi a sostenere la borsa

Il governo giapponese si è detto pronto a spingere i fondi pensione pubblici del Paese (un bacino di oltre 2 mila miliardi di dollari) ad aumentare gli investimenti in azioni e attività all'estero come parte di una strategia di crescita messa a punto dal premier. L'idea del primo ministro è che ci vuole una sferzata all'economia che può arrivare anche in parte da un asset allocation più aggressiva del fondo pensione, che riduca la quota in titoli di Stato dal 67 al 60%, aumentando quella in azioni giapponesi dall'11 al 12%. Così il Government Pension Investment fund, il più grande fondo al mondo, un mese fa ha cambiato la strategia di asset allocation con un ribilanciamento verso attivi più rischiosi. In particolare, appunto il target sull'azionario nazionale è stato fissato al 12% (dall'11% attuale), quello sui bond stranieri è salito all'11% (dall'8%), quello sull'azionario straniero è ritoccato al 12% (dal 9%), il tutto a fronte di una drastica riduzione delle obbligazioni domestiche, passate al 60 dal 67% precedente. La potenza di fuoco, aumentata del 6% a 120.470 miliardi di yen di asset (circa 1.200 miliardi di dollari), fanno del mega-fondo pensione un sorvegliato speciale per le implicazioni sui mercati finanziari a seguito di ogni ribilanciamento del portafoglio. Intanto il Government Pension Investment fund già ha potuto contare nell'ultimo anno su una performance record, perché ha beneficiato della svolta nella politica monetaria voluta dal governo. Infatti il più grande fondo pensione pubblico del Giappone e del mondo ha centrato nell'anno fiscale 2012-2013 (terminato a fine marzo) guadagni record per 11.220 miliardi di yen (quasi 113 miliardi di dollari al cambio attuale), con ritorni in volo al 10,23%. Una performance eccezionale se comparata ai 2.610 miliardi di yen dell'esercizio precedente (con ritorni al 2,32%), sostenuta dal calo dello yen e dal boom dei listini azionari giapponesi in scia alla «Abenomics», la ricetta aggressiva per rilanciare l'asfittica economia voluta dal premier Shinzo Abe. La promessa di Abe di traghettare il Giappone fuori da quasi 20 anni di deflazione ha ridato fiducia: lo yen ha perso terreno e la borsa di Tokyo ha spiccato il volo, portando il Government Pension Investment fund ai livelli migliori dal 2001, anno della sua costituzione. Ora bisognerà vedere quali saranno gli effetti del cambio di strategia sulle performance future.